

Calcio, Empoli Resta il tecnico Luciano Spalletti

Luciano Spalletti ha deciso di allenare l'Empoli anche in serie A. Il tecnico ha comunicato ieri la sua decisione ai dirigenti della società toscana che, lunedì scorso, erano stati colti alla sprovvista dai dubbi e dalla «paura della serie A» che Spalletti aveva manifestato sulla promozione dell'Empoli. «Non c'è stato - ha detto l'allenatore - un motivo particolare che mi ha convinto a prendere la decisione di restare. Ho fatto questa scelta ed ora spero che la società riesca a mettere insieme un gruppo valido per la salvezza. Sarà molto stimolante partecipare alla serie A con l'Empoli...».



Loko condannato due anni dopo la «notte brava»

Otto mesi di reclusione con la condizionale e una salata ammenda sono stati chiesti al processo contro il calciatore francese Patrice Loko, giudicato dal tribunale di Parigi per «oltraggio e ribellione alla polizia». L'episodio nella notte tra il 19 e 20 luglio '95 al termine di una notte brava terminata con auto sfasciate e continuata con altre intemperanze che l'hanno portato in clinica psichiatrica. Loko infatti non era sotto l'effetto di alcool o droghe, ma era turbato per la perdita di un figlio e la separazione. Loko, capocannoniere della stagione '94-95 col Nantes, era poi passato al Paris Saint Germain. È titolare della nazionale francese.

Per Roberto Carlos il Real impone costi stratosferici

Il ventiquattrenne difensore brasiliano (ex Inter) Roberto Carlos sta per firmare un nuovo contratto con il Real Madrid che lo legherà alla società spagnola fino al 2002, con una clausola rescissoria stratosferica di 100 milioni di dollari (all'incirca 170 miliardi di lire). È questo il prezzo che dovrà pagare al Real la squadra che deciderà di ingaggiare il fortissimo giocatore prima della scadenza del suo contratto. I 170 miliardi per il cartellino di Roberto Carlos polverizzano ogni precedente record: l'ultimo la scorsa settimana del Barcellona che aveva portato a 120 miliardi il prezzo da pagare per il centrocampista De la Pena.



Tournée in Oriente Goleada dell'Inter ad Hong Kong

L'Inter ha battuto per 8-0 il Sing Tao di Hong Kong nella prima delle tre partite della sua tournée in estremo Oriente. In palio la «China-Hk Telex Cup». Davanti a circa 20 mila spettatori nello stadio di Hong Kong, i nerazzurri hanno giocato contro la modesta formazione locale, rafforzata per l'occasione con gli innesti degli inglesi del Liverpool John Barnes e Mark Wright e dell'argentino Sebastian Rambert (due anni fa all'Inter). Oggi tornerà in Italia Pagliuca (lievemente infortunato) e Zamorano raggiungerà la sua Nazionale in Cile.

L'antidoping sulle orme dei calciatori di 9 anni

Droga e doping per scalare calcistiche vette sono sullo stesso piano in Gran Bretagna e per evitare equivoci di sorta anche le squadre del «pulcin», calciatori in erba di nove anni di età, vengono sottoposte a prelievi e test delle urine. Lo fa sapere la Football Association che, spiegando che tali controlli sono in vigore dal 1994-95, comunica anche i risultati: 272 test casuali, 12 positivi di cui 6 tra i più giovani. I controlli sono identici a quelli fatti sui calciatori professionisti e rientrano nei programmi antidroga dei giocatori tesserati. Il ragionamento che ha spinto la Fa a prendere l'iniziativa che non brilla certo per fiducia nell'organizzazione dello sport adolescenziale, è il dilagare dell'uso degli stupefacenti nel mondo dei giovani con temute contaminazioni alle squadre di calcio. Secondo Alan Hudson, della Fa, i controlli servono soprattutto a evitare la diffusione di stupefacenti fra i giovani di 12-13 anni, «età in cui si è generalmente esposti a certi rischi per la prima volta». Lo ha detto illustrando il programma Fa ad una conferenza organizzata dalla polizia a Hinckley, presso Leicester, nell'ambito di una campagna contro gli stupefacenti. Hudson ha anche rilevato che scoprire fin dall'inizio i giovani che si siano lasciati tentare dalle droghe serve sia a loro sia ai compagni di squadra: «Chi si lascia tentare tende ad avere un carattere più estroverso e agli occhi dei compagni appare spesso come un modello». Detta così il vero doping, o la vera droga, sono la corsa al successo amplificata dall'overdose di immagini, tv giornale o cinema che sia, e per la quale il ricorso ad additivi più o meno chimici, più o meno azzeccati è solamente il mezzo. Mezzo che viene ampiamente fustigato mentre ci si spertica tacendo davanti alla riprova continua, amplificata ed esaltata del fenomeno del campionismo. La risposta, e la morale, non sono troppo a portata di mano. Nemmeno l'ampliamento repressivo e precocizzato dell'uso dei controlli a sorpresa può mettere il cuore in pace. A freni parziali e sporadici la risposta sarà, come dimostra il doping maggiore, di una nuova attenzione e scelta di droghe e doping laddove questi sono finalizzati a «costruire» il successo. Forse, a 9 anni, più che i test a caso - esempio che si spera non varchi la Manica - varrebbe un'educazione mirata.

G.Ce.

Oggi il Consiglio della Figc decide se alzare da tre a cinque il limite per squadra. Associazione calciatori contraria

Il caso extracomunitari Campana fa le barricate

MILANO. L'avvocato Campana, quello che da anni tutela gli interessi dei calciatori nostrani, non deve essere un tipo da poker. Anzi, sembra piuttosto appartenere a quella genia di sfortunati giocatori che insicuri del proprio punto finiscono col tradire l'emozione in mille modi. E ieri, in un grande albergo milanese, è accaduto esattamente questo. Il leader dell'Associazione calciatori (Aic) aveva convocato una conferenza stampa insieme ad Azeleglio Vicini, il suo omologo alla guida dell'Associazione allenatori (Aiac). Oggetto della chiacchierata, il consiglio della Federcalcio che si svolgerà stamane a Roma e nel corso del quale verrà discussa una modifica normativa che al solo evocarla fa venire il sangue agli occhi a Campana ed ai suoi assistenti tutti: l'innalzamento da tre a cinque del numero di giocatori extracomunitari che possono essere schierati da una squadra di serie A.

L'avvocato vicentino ha iniziato con toni da Apocalisse pedatoria: «Il discorso è molto semplice: da una parte c'è chi pretende una cosa inammissibile con la prepotenza, dall'altra ci siamo noi che non chiediamo nulla se non il rispetto della regola che prevede un massimo di tre extracomunitari per squadra. Il presidente della Lega Carraro sta portando avanti un discorso che in realtà riguarda tre o quattro grandi club, quelli che stanno forzando l'attuale situazione violando clamorosamente la legge vigente».

Ed ancora: «Non c'è nessuna discussione da fare, qui si tratta solo di rispettare un accordo che è stato a suo tempo sottoscritto da Aic e Aiace con Nizzola ed Abete, allora presidenti delle due Leghe professionistiche. Adesso voglio vedere se questi signori, che ora guidano la Federazione, si dimostreranno uomini d'onore non rinnegando la loro firma». Nientemeno. Quasi superfluo aggiungere il motivo di tanto furore: già illimitato, grazie alla «mitica» sentenza Bosman, il numero di giocatori comunitari che possono giocare nei nostri club, aumentare la presenza degli extracomunitari significherebbe comprimere ulteriormente gli spazi a

disposizione dei calciatori italiani. Senonché, dopo quest'esordio col botto, Campana ha cominciato con i tentennamenti: «Che cosa faremo se la Figc approverà questa norma illegittima? Adesso non lo dico. Non voglio che il Consiglio federale si trovi a decidere sentendosi minacciato». Un'inattesa sensibilità nei confronti del «nemico», almeno dopo il perentorio esordio.

Ma le dichiarazioni più singolari sono venute dopo. Campana ha prima detto di essere pronto ad una ripresa del dialogo con Federazione e Lega qualora oggi non si proceda al varo della nuova regola sugli extracomunitari. E la stessa disponibilità il capo dell'Aic ha poi assicurato anche nel caso che la norma venga applicata.

E allora? E allora c'è da fare la tara. Al di là delle stentoree affermazioni di principio, Campana si sta preparando all'ennesimo compromesso. In cambio di un cedimento sugli extracomunitari l'Aic potrebbe chiedere incentivi per i vivai giovanili e, soprattutto, l'immediata concessione del diritto di rappresentanza (nel Consiglio federale) e di voto (nelle Assemblee elettive) per giocatori e allenatori. E proprio su questo punto l'avvocato si è esibito nell'unica minaccia della giornata: «Per il riconoscimento del diritto di voto abbiamo dato tempo alla Figc fino al 15 luglio. Perché questa data? È il giorno in cui cominciano i ritiri delle squadre...». Insomma, l'Aic fa capire che qualora non si trovi un accordo di compromesso potrebbe addirittura invitare i propri assistiti a disertare i raduni estivi.

Campana, confortato dal continuo assentire di Azeleglio Vicini, ha concluso dicendo la sua anche sul paventato progetto di riduzione dell'area del calcio professionistico, oggi estesa a 128 squadre fra serie A, B e C: «Siamo assolutamente contrari e il motivo è evidente. Stanno arrivando sempre più stranieri, se ci mettiamo pure a ridurre il numero dei club, dove troveranno posto i giovani calciatori italiani?».

Marco Ventimiglia



Il brasiliano Ronaldo

Joe Cavaretta/Ap

Giorno cruciale per Nizzola

Per Luciano Nizzola si tratta della seconda vera «grana» da quando è passato alla guida della Federcalcio. Dopo la questione della successione a Sacchi è adesso la volta degli extracomunitari. L'ordine del giorno dell'odierno Consiglio federale prevede l'esame della richiesta di «modifiche dell'articolo 40» delle norme federali, ovvero il punto che riguarda il tesseramento e l'impiego dei calciatori extracomunitari. La modifica è in realtà cosa fatta, anche se per ora l'unica certezza è che gli extracomunitari non saranno più tre. In Federazione la giornata di ieri è trascorsa alla ricerca di un compromesso fra le richieste dei club (portare il limite a cinque) e la dura posizione dell'Associazione allenatori (nessuna modifica alla normativa). La via d'uscita potrebbe essere stata individuata con la distinzione fra tesseramento e impiego. L'ipotesi con cui inizierà la discussione in Consiglio sarà quella di 5 extracomunitari tesserabili e quattro che sarà possibile mandare in campo. Ma nell'assise federale si tratterà anche di altri importanti argomenti, dalla richiesta di diritto di voto di calciatori e allenatori alla futura riduzione del numero delle società professionistiche.

MILANO. Botta e risposta. Dopo gli strali lanciati da Campana all'indirizzo dei grandi club del calcio, la Lega nazionale professionisti, presieduta da Franco Carraro, ha replicato con un puntiglioso comunicato stampa. «La sentenza della Corte di Giustizia europea sul caso del giocatore Bosman - si legge nel documento - ha rivoluzionato il calcio... La Lega nazionale professionisti ha già più volte espresso l'avviso che le limitazioni alla circolazione di calciatori provenienti da Paesi non comunitari e la loro discriminazione rispetto ai cittadini dell'Unione europea costituiscono elementi di chiaro contrasto con l'evoluzione sociale, culturale e giuridica dell'Europa». Una premessa a cui segue una distinzione del problema sotto due aspetti, di natura sindacale e natura tecnica. Ed in relazione al primo aspetto, la Lega sottolinea che non essendosi stata nella stagione appena conclusa una significativa contrazione del numero di giocatori italiani tesserati, i quali, di contro, hanno visto innalzarsi i loro guadagni, «la richiesta di allargamento limitato del numero dei calciatori non comunitari avanzata dalla Lega (5 per la serie A e 2 per la B) rappresenta una soluzione di compromesso». Quanto all'aspetto tecnico, «relativo soprattutto alla tenuta dei settori giovanili nonché all'ipotetico impoverimento della scuola italiana», secondo la Lega deve essere risolto «con provvedimenti ed iniziative di segno positivo e propositivo piuttosto che con interventi di tipo proibizionistico». Infine la questione più spinosa, il precedente accordo con l'Aic (del 6 maggio '96) che aveva fissato a tre il limite degli extracomunitari tesserabili. «Si è trattato di un accordo di concertazione - conclude il comunicato - privo di efficacia vincolante. La Lega ha comunque inteso rinnovare tale procedura, avviando la revisione dell'accordo entro il termine convenuto del 31 marzo con la fissazione di un primo incontro tenutosi il 7 aprile cui ha fatto seguito un secondo in data 3 giugno. E poiché sull'argomento non è stato trovato un accordo, la decisione spetta ora al Consiglio federale».

Parla il costituzionalista, esperto di calcio: «C'è un rischio mercificazione, va protetta la cultura italiana»

Manzella: «Bisogna salvare i vivai»

ROMA. Il professor Andrea Manzella, 62 anni, costituzionalista, eurodeputato della sinistra indipendente, conosce bene il mondo del calcio. Nel 1986 fu vice-commissario straordinario della federazione. Attualmente ricopre la carica di presidente della corte federale.

Professor Manzella, la Lega calcio chiede cinque giocatori extracomunitari per squadra, i sindacati di allenatori e giocatori si oppongono e minacciano lo sciopero: qual è la sua posizione?

«Parto da una considerazione: gli effetti della sentenza Bosman, che ha liberalizzato il mercato dei giocatori comunitari. Ci sono legittime preoccupazioni per quello che porterà, alla lunga, una logica che tiene solo conto di criteri mercantili. Il calcio non è solo mercato: è anche sport, è anche cultura».

Quindi lei è favorevole alla linea di Campana...

«No, il punto non è questo e io, nel mio ruolo di presidente della corte federale, non posso schierarmi».

Però posso auspicare che anche in questo dibattito prevalga, alla fine, il buon senso. Bisogna trovare un punto di equilibrio, in cui si armonizzano le posizioni della logica di mercato con quelle del patrimonio culturale italiano. Non è giusto chiudere le porte in faccia agli extracomunitari, ma è altrettanto sbagliato dimenticare che esiste una cultura calcistica italiana».

Dopo lo choc della sentenza-Bosman, anche il parlamento europeo si è posto il problema dello sport come cultura...

«È stata approvata una risoluzione relativa alla tutela delle singole identità nazionali. Lo sport è stato considerato parte integrante della cultura di ciascun paese. All'atto pratico è un documento che rivendica una serie di diritti, ma è molto prudente perché non si voleva creare una nuova contrapposizione con l'alta corte europea. Dopo la sentenza-Bosman, non si poteva agire diversamente. Ma quel documento è importante: è il primo mattone».

15 ANNI DI STRANIERI			
CAMPIONATO	LIMITE STRANIERI	SQUADRE	TOTALE STRANIERI
1980-81	1	16	11
1982-83	2	16	29
1988-89	3	18	49
1996-97	Sentenza Bosman	18	90

Altro problema: i vivai...

«Problema serio. In Italia c'è una questione giovanile esplosiva. Lo sport può fare molto. E il calcio può fare moltissimo. Curare i vivai significa anche cercare di dare un contributo alla risoluzione di certi problemi. E non è solo un fatto di droga, dello sport che ti allontana da certe tentazioni. È anche lo sviluppare la coscienza del gruppo e non quella del branco».

L'associazione calciatori e lo stesso Campana che la presiede da

29 anni sono adeguati alle esigenze del calcio di oggi o anche per il sindacato è arrivato il momento di ridiscutere se stesso e le proprie funzioni?

«Non posso risponderle. Dico solo che Campana è una persona intelligente e che in passato il sindacato dei calciatori ha lottato per cause importanti».

Campana adesso sta battagliando anche per il voto agli atleti...

«Su questo argomento non mi

voglio pronunciare».

In federazione si sta studiando un progetto per ridurre l'area professionistica: 128 società sono davvero troppe?

«Anche qui bisogna valutare qual è il punto di equilibrio. Non è giusto tagliare con l'accetta, ma neppure mantenere lo status quo se viene dimostrato che esiste un problema di insostenibilità di costi».

Nel calcio di fine millennio ci sono nuovi soggetti in campo: gli sponsor proprietari dei cartellini dei giocatori...

«Non si può negare l'importanza degli sponsor nell'era dell'immagine. Però anche in questo caso è opportuno far chiarezza. Le regole del gioco devono essere rispettate: il giocatore deve avere autonomia decisionale, le società devono essere tutelate nei loro patrimoni e nei loro progetti, chi va allo stadio deve sapere per chi tifa e perché in quella squadra gioca il tale giocatore. In ogni caso mi pare che si stia andando verso una nuova direzione:

lo sponsor come mecenate. La multinazionale usa il giocatore in un determinato contesto perché vuole sfruttarne l'immagine anche per scopi extracalcistici. Se tutto ciò viene detto con chiarezza, va bene. Ma non si può ingannare il tifoso».

La televisione: demonio osanto per il calcio?

«Io non la demonizzo perché ha creato, attraverso il calcio, una sorta di linguaggio universale. Poco tempo fa, in Costarica, il primo approccio con alcuni dirigenti di quel paese è stato appunto di tipo calcistico. Sapevano tutto del campionamento italiano. Rompemmo il ghiaccio parlando di pallone».

Nell'era del calcio globale, senza frontiere, sarà dura la vita delle Nazionali...

«Intravedo problemi tecnici per alcuni ruoli. Sacchi e Maldini hanno già lanciato l'allarme. I mondiali di Francia potranno dare le prime risposte».

Stefano Boldrin